

# «Il vero bene? Né totale né collettivo: comune»

*Miglio, Mirabelli e Zamagni: ecco la sfida che ci attende*

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

**S**i scrive «bene comune». Ma non si deve leggere né «bene totale», né «bene collettivo», perché, per quanto gli aggettivi possano sembrare simili, indicano realtà completamente diverse. La Settimana sociale che sta per iniziare a Pistoia e a Pisa – 45ª della serie, iniziata giusto 100 anni fa nella prima delle due città toscane – si riferisce, infatti al bene *comune* propriamente detto. Una categoria che può «aiutare l'Italia a uscire dalle secche del conservatorismo», e a «proiettarsi verso il futuro», facendo l'interesse di tutto il Paese e non solo di suoi segmenti più o meno ampi.

A due giorni dal via, dunque, l'importante appuntamento è stato presentato in questi termini dal vescovo di Ivrea Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore, e da due membri dello stesso Comitato, il costituzionalista Cesare Mirabelli e l'economista Stefano Zamagni. «Bene comune – ha ricordato il presule, fin dall'inizio della conferenza stampa, in cui sono emersi anche temi come le riforme costituzionali, la bioetica e il confronto sui principi non negoziabili – è il bene di tutti, non solo dei cattolici».

Ha aggiunto Zamagni: «La scommessa della Settimana Sociale è che si possa tornare a parlare di *bene comune* come se ne parlava in Europa fino a un paio di secoli fa, prima che tale concezione fosse soppiantata da quella liberista del *bene totale* e poi da quella socialista del *bene collettivo*». Mentre, infatti, «per il liberismo il *bene totale* è la sommatoria dei singoli beni individuali, che vengono tutelati a discapito di quello comunitario, nel socialismo col *bene collettivo* si tutela il bene di tutti ma si trascura quello individuale». Entrambe le prospettive, dunque, chiedono di essere superate e lo si può fare solo riscoprendo la categoria cara alla dottrina sociale della Chiesa, cioè «l'impegno per sostenere lo sviluppo senza sacrificare i più deboli». Questa, a giudizio dell'economista è anche la strada per il futuro.

In effetti, ha confermato anche Mirabelli, quella che sta per avere inizio è una Settimana sociale «proiettata verso il futuro», nella «doppia logica dell'elaborazione culturale e dell'individuazione di linee di azione comuni», con «un orientamento che è al servizio del Paese». «Il bene comune – ha fatto notare – non è una formula retorica, ma la chiave di volta della vita della comunità, la ragion d'essere delle istituzioni, l'ancoraggio in vista dell'impegno concreto».

Una chiave di volta da adoperare anche di fronte a tematiche delicate quali la bioetica, ad e-

semplio. Rispondendo, infatti, ad alcune domande dei giornalisti, Mirabelli ha sottolineato che «la democrazia non ci perde se, a fronte di problematiche etiche complesse, le diverse convinzioni vengono proposte, discusse e democraticamente difese». Né costituiscono posizioni in antitesi con la laicità la difesa della famiglia e della vita. «La democrazia – ha ricordato il costituzionalista – consente e prevede che le convinzioni più profonde vengano proposte nel rispetto delle diverse posizioni».

Quanto al dibattito sulla riforma della Costituzione, Mirabelli nel ribadire l'intangibilità dei principi fondamentali (il primato della persona, la solidarietà, la sussidiarietà, l'ancoraggio alla democrazia come metodo), ha messo in guardia «dal rischio di *museizzare* la Costituzione stessa». «Può esserci un aggiornamento istituzionale che non mortifichi i valori di fondo». Necessità, quest'ultima, ribadita anche da Zamagni. Infine a una domanda sull'iniziativa di Pezzotta (e in particolare se essa non rappresenti l'inizio di un altro partito cattolico), l'economista

bolognese ha risposto: «Quello di Savino Pezzotta è un tentativo di rivitalizzare la sfera del civile, che appartiene alla sfera pubblica, ma si esprime con modalità e strumenti complementari alla sfera politica». In particolare, Zamagni ha stigmatizzato «l'errore tutto italiano di identificare la sfera pubblica con la sfera politica». «È un falso storico, ma soprattutto teoretico, a meno che non si abbraccino le tesi dello Stato etico di stampo hegeliano, da cui sono derivati tutti i totalitarismi, di destra e di sinistra».

Ad ogni modo in simili iniziative bisogna vedere, ha concluso Miglio, «l'autonomia dei laici cattolici». «I vescovi chiedono loro di essere fedeli ai valori fondamentali del cristianesimo, perché la fede sia annunciata senza riduzionismi». Ma in questa autonomia è compresa anche la «pluralità politica e partitica». «Un fatto assodato e un'opportunità», l'ha definita il vescovo. «Quello in cui non ci ritroveremo sarebbe un pluralismo etico, perché vorrebbe dire incitare ad una visione della vita che non è più quella del Vangelo».

## **l'incontro**

Il vescovo, presidente del Comitato organizzatore del costituzionalista e l'economista, membri dello stesso organismo. Ieri in conferenza stampa hanno illustrato il tema della 45ª edizione. «Così aiutiamo l'Italia a uscire dalle secche del conservatorismo e a proiettarsi verso il futuro. Dalla bioetica alla giustizia sociale, una laicità che arricchisce la democrazia»

